

SPORTAUDITEL		
Programma	Telespettatori	Share %
GUIDA AL CAMPIONATO Italiano ore 12.59	1.747.000	
POLE POSITION Raiuno ore 13.45	7.641.000	46,94
F1. GP DEL BELGIO Raiuno ore 13.51	9.040.000	57,10
QUELLI CHE IL CALCIO... Raidue ore 14.57	4.026.000	31,88
STADIO SPRINT Raidue ore 16.55	2.280.000	22,24
NOVANTESIMO MINUTO Raiuno ore 18.20	4.283.000	41,37
GOLEADA Tmc ore 19.00	542.000	3,62
CONTROCAMPO Italiano ore 20.40	1.269.000	
LA DOMENICA SPORTIVA Raidue ore 22.34	2.664.000	25,68

IL COMMENTO

Lo spirito di Fazio invade gli altri programmi

LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Quelli che il calcio dilaga. In ogni senso. Dilaga nelle classifiche Auditel (domenica il 31,88% di share, pari a 4.026.000 spettatori di media) e nelle altre trasmissioni. Che copiano, citano, s'ispirano al pomeriggio senza freni di Raidue. Accade, insomma, ciò che da qualche tempo è capitato nel giornalismo sportivo. Fino a vent'anni fa scrivere di pallone, per molti, somigliava a un puzzle. Bastava incastrare retorica, frasi fatte, un pizzico di linguaggio bellico. Con diverse nobili eccezioni. Che sprizzavano cultura, umanità, sapere tecnico. Poi, complice l'appro-

Carlo Longhi
Marco Mazzocchi
Giorgio Tosatti

do in video della Gialappa's band - fragoroso, salutare - la simpatia è diventata obbligatoria. Il fuorigioco ha smesso di essere millimetri-

co, la palla non è più rotonda, il portiere non è incolpevole. Ma colgo, quasi ovunque è sparito il commento alle partite. Anche chi sa, evita di spiegare. Meglio una battuta, un ammiccamento in più, «perché tanto la cronaca la dà la tv».

Ma la tv ha ormai contratto la stessa malattia. «Quelli che il calcio», «Mai Dire Gol» e anche «Guida al campionato» ne sono portatori sani. È spettacolo dichiarato, funziona. Il calcio fa da pretesto ma anche da spina dorsale. Altre, invece, si notano sintomi preoccupanti di contaminazione non riuscita. Il lirismo, domenica, l'ha toccato «Controcampo», su Italia Uno. Due ore di dibattito sul

nulla, precedute da un'edizione straordinaria del tg pur di violare l'esclusiva e mandare in onda i gol. Non è bastato: Mughini e Abatantuono hanno perso la gara con la replica di «Linda e il brigadiere», su Raiuno. E adesso speriamo che qualcuno non pensi a ingaggiare Claudia Koll.

Stesso scenario alla «Domenica sportiva», che pure ha vinto la seconda serata col 25,68 di share (2.664.000 l'ascolto medio). Le sintesi delle partite e Giorgio Tosatti sono una garanzia: forse prossimamente tornerà a essere una trasmissione di calcio. Per adesso prevale il cazzeggio. Lunghie panoramiche delle gambe di Alessia Merz, Pairetto e Bergamo trasformati nei Gian-

ni e Pinotto del fischietto, soprattutto l'incipit di Mino Reitano da Reggio Calabria. Gianni Morandi l'aveva chiamato, Reitano, a C'era un ragazzo. E l'aveva fatto cantare, restituendogli dignità. La Ds ha preferito sfruttarne la comicità involontaria, imbarazzante. L'ha rispinto al ruolo di macchietta. E quando Mazzocchi ha provato a fermare la debordante e scomposta vitalità, il cantante calabrese s'era già fatto male.

La morale, per ora, è questa: i giornalisti (come Giletti, come Castagna, come Cucuzza) possono condurre uno show solo se questo non ha a che fare nemmeno per errore con l'informazione. Se invece si tratta di informazione-spettacolo funzionano meglio quelli che col giornalismo non c'entrano: Fazio, Gnocchi e Biscardi. Per capire a quale delle due categorie appartengono i rotocalchi sportivi c'è tempo fino a maggio 2000.

MONTEZEMOLO

«Dobbiamo crederci Ai piloti chiedo un supporto tecnico»

«Bisogna crederci in questi campionati, chiedo il massimo supporto tecnico ai piloti». Lo dice Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari dopo la doppietta «sbagliata» della McLaren a Spa. Così come aveva fatto due settimane fa, Montezemolo ha partecipato ieri mattina alla riunione dei tecnici. Con lo staff al completo ha usato quelli che sono stati descritti come «toni decisi». Irvine già poco contento della macchina da gara in Ungheria, venerdì scorso aveva definito il monoposto preparato per il Gp del Belgio come «la peggiore dell'anno». Dopo la gara l'irlandese ha parlato di leggero miglioramento, ma è parso chiaro che il «mix» scelto per la pista più impegnativa del mondiale non teneva il passo non solo delle McLaren ma anche delle Jordan, e delle Williams. Jean Todt ha ammesso: «Non siamo riusciti a ottimizzare la macchina, ed anche ci fossimo riusciti, eravamo comunque troppo lontani dalle McLaren». E quando gli è stato chiesto se la mancata ottimizzazione fosse stata dovuta a colpa dei piloti ha risposto: «Nessuna colpa a nessuno, è successo così e basta». Oggi, appena rientrato dalle vacanze, Montezemolo fa notare: «Se i piloti non hanno la macchina, non possono farcela. A Spa la macchina non l'avevano, lo abbiamo visto tutti».

Schumacher
Sopra Irvine

Aspettando Schumacher Ferrari luci e ombre. Ma a Monza rientra il tedesco...

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

SPA (Belgio) Nei quattro gran premi orfani di Schumacher il bottino della Ferrari non è proprio da buttare: due vittorie, un terzo ed un quarto posto (Irvine), un secondo posto (Salo). Trentatré punti senza «Re Michael» non sono pochi: Irvine è il suo secondo - decisamente modesto - Mika Salo hanno saputo tenere a galla il mondiale della Ferrari. In Austria e Germania, Eddie è riuscito a portare a casa due vittorie (grazie anche all'aiuto della buona sorte) importanti che hanno fruttato moltissimo per lui e per il suo mercato, ma soprattutto per la Ferrari che fino all'incidente di Silverstone aveva puntato tutto su Michael, il numero uno.

Irvine è stato a lungo ignorato ed è ad un punto dalla vetta. Ma, nonostante le imprese di Irvine,

alla Rossa si sente molto la mancanza di Schumi. Senza il tedesco i muscoli continuano ad essere lunghi: Jean Todt non è più se stesso, è un uomo distrutto. Non si scuote neanche quando Irvine vince: rimane tutto d'un pezzo. E poi siamo sicuri che Irvine goda dell'appoggio di tutto il team? In alcune circostanze è sembrato proprio di no: Eddie sembra molto solo, anche ora che non è proprio l'ultimo della lista.

Si godrà la vita l'anno prossimo, quando sarà la prima guida della Jaguar (si chiamerà così la Ford in F1). È difficile pensare che qualcuno remi contro Irvine, ma quando si sostituisce il nome Eddie con quello di Michael tutti si sbracciano, si fanno in quattro. Dal meccanico a Jean Todt, anche se i modi, «interurbani» direbbe Totò, del tedesco non sono sempre così «pacati» come quelli del nordirlandese sempre sorridente

e scanzonato. Oggi, dunque, con un solo punto da recuperare in classifica su Hakkinen, si acclama il ritorno di Schumi salvatore della patria. Questa è la speranza di molti e forse di chi non ha mai creduto (e magari sperato) che Irvine potesse andare a vincere un mondiale, e per giunta con la Ferrari. Michael Schumacher finora di miliardi alla Ferrari e agli sponsor ne ha fatti buttare tanti e poi tanti. Sì, ha fatto crescere la Rossa - come riconosce l'Avvocato Agnelli - ha dato tanto, però nei momenti di svolta è svanito come nessuno mai avrebbe pensato. Come l'anno scorso a Spa quando, dopo una qualifica modesta (quarto tempo, quinto Irvine) spreco tutto, sotto fiumi d'acqua, tamponando Coulthard e rimettendoci il mondiale. Quest'anno a Spa, senza Schumi, la Ferrari era anni luce dalle McLaren e con il sole il «gap» tecnico

non si è limato. Michael è bravo, ma a Eddie è stato sempre delegato molto in fase di assetti e sperimentazione. È bene che torni a Monza Schumacher soprattutto perché - dicono sempre alcuni - è lui il vero motore della Rossa, quello che sa ben assettare la vettura, risolvere ogni problema, sa come «spremere» i meccanismi. Mezza verità: Michael è bravo a trovare il giusto set-up della monoposto, ma su circuiti con certi requisiti, ad esempio come quello di Spa, può fare anche i salti mortali ma se non hai l'aerodinamica giusta sei fuori dai giochi. La Ferrari soffre nelle curve veloci, l'ha detto Irvine, ma l'ha sempre affermato anche Schumacher. È facile sparare e dire che senza Schumi non si vive e che è lui la soluzione ad ogni problema. Da notare che prima del tonfo di Michael a Silverstone, Irvine ha dovuto gesti-

re molte situazioni delicate e raramente ha sbagliato. In F1 si dimentica presto o non si vuol ricordare, facile per chi ha puntato tutto su Schumacher. Ben venga dunque il tedesco a Monza, lo acclama anche Irvine (anche perché non può fare altro), ben venga però il tedesco con animo sereno e con la voglia di far fruttare tutto il suo potenziale, la sua esperienza, la sua bravura al servizio di Eddie in questo rush finale del mondiale. Un compito forse che non si addice al carattere, un po' spocchioso e presuntuoso, del tedesco. Per gli ultimi 4 gran premi c'è bisogno di un Michael diverso, meno «prima donna» e più generoso visto anche che la lotta in famiglia tra Hakkinen e Coulthard potrebbe tornare utile alla Ferrari. Per la conquista di questo benedetto titolo mondiale, oramai diventato un'ossessione.

Il calciatore pentito divide la Chiesa

«Osservatore» contro «Famiglia Cristiana»

ROMA La lettera del calciatore pentito, pubblicata la scorsa settimana dal settimanale «Famiglia Cristiana», ha spaccato la Chiesa italiana. Sulla vicenda che ha messo in moto anche tre procure (Alba, Torino e Roma) è intervenuto ieri «L'Osservatore Romano» che ha attaccato il settimanale dei Paolini. Per il quotidiano della Santa Sede, anziché un contributo ai problemi del mondo del calcio, la missiva anonima pubblicata da «Famiglia Cristiana» è servita solo «a intorbidare ancora di più le acque» alla vigilia della nuova stagione calcistica. All'organo vaticano non è piaciuto il riferimento a «Famiglia cristiana» come «una parrocchia di carta». Nella lettera il giocatore pentito scrive infatti: «Volevo andare da un confessore, ma la grata non avrebbe nascosto il rossore...». «L'Osservatore» commenta: «Rossore» a parte, gioverà forse ricordare al sofferente autore della lettera che la parrocchia non è fatta di pietra e tantomeno di carta. È fatta di anime. Di coscienze che non conoscono viltà».

«L'Osservatore Romano» continua sottolineando come la lettera del calciatore pentito abbia suscitato «com'era ampiamente prevedibile grande scalpore». Uno scalpore deprecabile, a giudizio del giornale della Santa Sede, che infatti sembra parteggiare con quanti hanno parlato di «leggerezza, di irresponsabilità, di operazione chiesta a cavallo tra scoop e laspeggiatezza».

La «leggerezza» con cui è stata pubblicata la lettera del presunto calciatore pentito potrebbe configurare nei confronti del settimanale il reato di calunnia ai danni del mondo del calcio». È quanto ha affermato il teologo don Gianni Baget Bozzo, il quale condivide «in pieno» la reazione dell'«Osservatore Romano» alla

vicenda che ha disorientato gli ambienti sportivi alla vigilia del campionato. «La pubblicazione di quella lettera - ha dichiarato Baget Bozzo - è stata una leggerezza, perché è stata data un'occasione unica a un mitomane per fare grande confusione». Sulla stessa linea anche Monsignor Alessandro Maggolini, vescovo di Como, che ha dichiarato: «Non si gioca con il segreto della confessione». Secondo Maggolini, al clamore dovrebbe seguire adesso «solo silenzio: bisognerebbe fare tutti una tara a «Famiglia Cristiana», lasciando cadere questa vicenda come uno starnuto in un periodo di raffreddore».

Ma c'è anche chi sta dalla parte di «Famiglia Cristiana» (il cui direttore, don Antonio Sciorino, rischia ora l'incriminazione per reticenza per non aver voluto rivelare il nome del calciatore al pm di Alba). Padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro Convento di San Francesco è chiaro: «Famiglia cristiana» ha fatto bene a dare spazio alla lettera del calciatore, ma ora lo scrivente deve avere il coraggio, visto il clamore suscitato, di uscire allo scoperto e di dire tutta la verità pubblicamente». In difesa della scelta di «Famiglia cristiana» si è schierato anche don Luigi Lorenzetti, ex presidente dell'Associazione italiana dei teologi moralisti. «La rivista ha dato ospitalità ad un lettore che aveva qualcosa di interessante da rivelare con l'impegno a non divulgare il suo nome e correttamente intendere rispettarlo», ha commentato padre Lorenzetti. «La lettera pertanto - ha detto il teologo - va vista come un contributo alla verità. La rivelazione non deve rimanere così com'è ma va invece come un primo passo verso una maggiore acquisizione dei fenomeni degenerativi che circondano il mondo del calcio».



Veron autore del primo gol laziale abbracciato da Favalli V. Pinto/Reuters

La SuperLazio comincia con i piedi nuovi Di Veron e Inzaghi le reti della squadra di Eriksson. Buona prova del Cagliari

STEFANO BOLDRINI

ROMA Cose da campionato italiano: la Lazio batte il Cagliari nella «prima», ma per un'ora la squadra sarda gioca meglio, si pappa tre gol e alla fine torna a casa con i rimpianti. Cose da pubblicità il fatto che i due gol laziali siano firmati dai nuovi acquisti: Veron - con la collaborazione di Modesto - e Simone Inzaghi. Cose da calcio il fatto che fra tre rigori vacanti, l'arbitro farina conceda quello meno visibile: capita.

Il guaio della Lazio è il vantaggio precoce. Al primo affondo, gol. Al 5', Inzaghi viene travolto al limite dell'area. Punizione. Non c'è Mihajlovic, ma basta e avanza Veron: legnata da venti metri, deviazione del francese Modesto, 1-0. L'onda del gol trascina la Lazio per altri dieci minuti, con un pressing che assfissa il Cagliari. Un

triangolo Nedved-Conceicao-Nedved naufraga nella scivolata del céco, un contatto in area Grassadonia-Salas fa volare il cileno, ma l'arbitro Farina, quello del caso Empoli, dice che è simulazione. Passata la tempesta, il Cagliari prende coraggio. E' l'uruguaiano O'Neill, già prenotato dalla Juventus del 2000, a trascinare i suoi. Trova in Daniele Conti e Macellari, a sinistra, buoni alleati. Maye, francese di origine zairese, cerca di dare un mano a destra. Il problema è la lentezza di Mboma, ancora fuori giri e comunque troppo solo: manca l'erede di Muzzi. Al 21', Berretta punta Marchegiani, ma il destro viene ributtato dal portiere laziale, entra Maye e il pallone finisce in curva. Al 26', un tacco di O'Neill invita Daniele Conti al tiro: alto. Al 28', Marchegiani con l'aiuto della traversa controlla un angolo di O'Neill. Al 31', fuochi d'artificio in area laziale.

Punizione di O'Neill, respinta con i pugni di Marchegiani, ci prova allora De Patre, ma un tacco di De Pancaro riporta la calma.

Si ricomincia con la Lazio all'assalto. Lopez atterra in area Inzaghi rigore negato. O'Neill alza la voce su punizione al 9': Marchegiani vigila. Al 12' Maye dice a Macellari che è il momento di segnare, l'assist è perfetto, il tiro no: Marchegiani respinge. Errore fatale, perché in pochi minuti Eriksson cambia i connotati alla Lazio e arriva il gol della vittoria. La mossa: fuori Conceicao, assente nella fase difensiva nella corsia destra, dove Macellari e Conti hanno fatto un figurone: dentro Simeone, ombra da corridoio. Il raddoppio al 18': Nedved lancia Salas, il cileno parte alla carica, contatto con Scarpi, Farina assegna il rigore: Inzaghi segna il suo primo gol in campionato. La Lazio fa il tiro a segno con Ne-

dved e Veron, ma al 32' un destro di O'Neill su assist di Mboma rilancia il Cagliari: 2-1. La Lazio torna a soffrire, ma i sardi sono stanchi. Eriksson vince finalmente alla prima giornata ed è già una notizia.

LAZIO
CAGLIARI

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli, Conceicao (13' st Simeone), Almeida, Veron, Nedved (33' st Lombardo), S. Inzaghi (24' st Andersson), Salas	2
CAGLIARI: Scarpi, Maye (16' st Corradi), Modesto, Grassadonia, Lopez (7' st Cavazzini), Macellari, Berretta, Conti, De Patre, O'Neill, Mboma	1

ARBITRO: Farina di Novi Ligure
RETI: 4' pt Veron; 18' st S. Inzaghi su calcio di rigore; 32' st O'Neill
NOTE: ammoniti Conti e Berretta. Spettatori 48.000 circa

LA CLASSIFICA

I biancazzurri

raggiungono

Inter e Fiorentina

